

# Giussani e il genio cristiano dell'esperienza umana

**PATRIARCA.** Il cardinale di Venezia, Angelo Scola, a quattro anni dalla morte (22 febbraio 2005), ricorda il fondatore di Comunione e liberazione. «Io, figlio di un socialista massimalista, quando lo sentii per la prima volta ebbi un fremito e cominciai a guardare a Cristo in maniera diversa».

**DI PAOLO RODARI**

■ Venezia. «Don Luigi Giussani è stato un genio dell'educazione, capace di un pensiero originale - io lo definisco "sorgivo" - che lo portava non solo a mettere a frutto una notevole messe di letture, ma soprattutto a interpretare in maniera autentica l'esperienza elementare dell'uomo. Ciò gli ha consentito di affascinare centinaia di migliaia di persone di ogni generazione, e in maniera particolare i giovani».

Così il patriarca di Venezia, il cardinale Angelo Scola, ricorda col *Riformista* la grande figura di uomo di Chiesa che fu don Luigi Giussani, fondatore del movimento di Comunione e liberazione, scomparso il 22 febbraio di quattro anni fa. L'occasione per ricordare Giussani la offre l'intenso volume che monsignor Massimo Camisasca, superiore generale della Fraternità sacerdotale dei Missionari di san Carlo Borromeo e per anni portavoce di Comunione e liberazione in Vaticano, ha dedicato al prete brianzolo: "Don Giussani. La sua esperienza di Dio e dell'uomo" (San Paolo, 165 pagine, 14 euro)

**Eminenza, don Camisasca narra dei luoghi, Milano e la Brianza, dove si è formata la vocazione di Giussani. Anche lei viene dalla diocesi ambrosiana. Quale tratto di don Giussani testimonia maggiormente la sua ambrosianità?**

Lo straordinario senso della concretezza e la forza della solidarietà, il gusto naturale del senso cristiano della vita, l'apertura a trecentosessanta gradi per un

confronto instancabile con chiunque.

**Giussani ha cominciato il suo movimento nella scuola. E da subito ha dato un respiro missionario al movimento mandando i suoi giovani in tutto il mondo. Quale può essere il contributo principale di Comunione e liberazione alla Chiesa oggi?**

Secondo me il movimento di Comunione e liberazione deve continuare, come mi pare stia facendo, a documentare in modo persuasivo, attraverso la testimonianza personale e comunitaria, la "convenienza" umana di aderire al fatto di Cristo. E farlo in tutti gli ambienti dell'umana esistenza, dove gli uomini sono chiamati a vivere: la scuola, l'università, la fabbrica, i quartieri, il mondo dell'economia, della cultura e della politica eccetera.

Si tratta di un compito affascinante da svolgere in tutti i Paesi del mondo, soprattutto quando lo domandano le Chiese e i loro vescovi.

**Nella Chiesa si sente spesso parlare del problema delle crisi delle vocazioni. In Comunione e liberazione, come in tanti movimenti ecclesiali del post Concilio, queste non mancano. Qual è il segreto del fiorire delle vocazioni? Come la Chiesa può affrontare con praticità questo problema?**

È uno solo: concepire la vita stessa come vocazione ed educare appassionatamente a questo.

Prima di parlare del cosiddetto "stato di vita", cioè il matrimonio o la consacrazione, bisogna educare i giovani a percepire l'esistenza di tutti i giorni come una chiamata di Dio alla mia

libertà per la mia felicità, il mio compimento. Solo così i giovani possono trovare l'energia per dedicarsi a Dio o per un autentico matrimonio. Se intendo la vita prima di tutto come vocazione, sarà poi facile - leggendo i segni oggettivi che sempre lo Spirito manda - capire la forma vocazionale specifica per me. La Chiesa in Italia come altrove deve superare una "pastorale vocazionale" separata, prevalentemente legata a tecniche psico-pedagogiche o a sterili biblicismi. Deve edificare comunità giovanili veramente aperte, abbattendo tutti i bastioni, riconoscendo che, dopo Gesù, la terra santa è tutto il mondo. Ci saranno allora giovani che, godendo della bellezza della vita in Cristo, potranno dire ai compagni "Vieni e vedi", come fece Gesù con i primi discepoli.

**Che posizione ricopriva per don Giussani la liturgia nella vita del movimento?**

Era centrale, ma assolutamente sobria. In un certo senso ha riproposto a tutto il movimento l'esperienza straordinaria che visse nel seminario milanese di Venegono, abitato allora da più di mille persone, dove la liturgia ambrosiana, di una bellezza straordinaria nei suoi inni e testi, era curata con assidua essenzialità.

A questo don Giussani aggiunse anche una passione speciale per il canto gregoriano e polifonico, ma seppe anche valorizzare canti che taluni giovani, particolarmente dotati, incontrando il movimento, furono capaci di creare. Penso a Claudio Chieffo, per esempio. Mi impressionava sempre l'attenzione che don Luigi Giussani dedicava

a preparare la santa messa: discuteva con il capo del coro, equilibrava il canto del popolo con quello meditativo, mirava a una liturgia essenziale, ma profondamente radicata nella tradizione, a tal punto che non aveva bisogno di richiamarci alla partecipazione alla santa messa quotidiana, perché era un avvenimento di bellezza che si imponeva da sé.

**Giussani definì la politica «passione per l'uomo». Don Camisasca scrive che non aveva una visione negativa del potere. Ma, insieme, ricorda che dal cosiddetto Movimento popolare (un movimento di esplicito impegno politico sciolto nel 1993) Comunione e liberazione è passata alla Compagnia delle Opere (una forma di impegno più sociale). Che significato ha a suo avviso questa evoluzione?**

Don Luigi Giussani era un grande realista, aveva il senso del concreto e aveva percepito con chiarezza che il potere è inevitabile perché la sua radice è antropologica. Tutti hanno potere, anche il neonato sulla mamma e viceversa, come si comprende dallo scambio di un sorriso tra i due. Anche la valenza pubblica e politica del potere era tesa per Giussani alla relazione di riconoscimento positivo che è alla base della vita personale e sociale. Un giudizio sul passaggio dal Movimento popolare alla Compagnia delle Opere richiederebbe un'analisi approfondita, troppo lunga e complessa da sviluppare in questa intervista. Per come l'ho capita io, che non ho potuto seguire la nascita e la crescita della Compagnia delle Opere, es-

sendo diventato vescovo, ebbe origine dall'intuizione che bisognava abbandonare una concezione ideologica della politica a favore di una pratica del bene comune. Si trattava di una importante intuizione. Penso a Jacques Maritain che, quando contribuì alla scrittura della Carta dei diritti dell'uomo, rilevò che il problema primario in una società plurale non è mettersi d'accordo sulle mondo-visioni, ma far leva sul bene pratico dell'essere insieme, sulla base del quale confrontarsi, e non viceversa. Da questo punto di vista il Movimento popolare poteva rischiare l'ideologia e, là dove c'è l'ideologia, il condizionamento dell'egemonia, favorita dal potere politico, è più facile. Però ci furono certamente intuizioni di valore nell'esperienza del Movimento popolare

che meriterebbero di essere ripensate e forse recuperate oggi.

**Nel suo libro don Camisasca ricorda che gli ultimi anni di vita don Giussani li visse convivendo con il morbo di Parkinson. Si può parlare anche nei suoi confronti di «purificazione»?**

Certamente. Ricordo la cura con cui passava ore sul breviario del giorno o la passione con cui voleva dialogare su temi come la Trinità e la Santissima Vergine, per ricordare solo alcuni dei miei ultimi dialoghi con lui.

Sicuramente egli è stato chiamato negli anni finali a un distacco da sé e dalla sua grande opera che ha tutti i tratti della santità. Paradossalmente (ma è il paradosso dell'inscindibile legame tra croce e resurrezione) fu questa la strada dell'approfon-

dirsi misterioso e doloroso della sua paternità nei confronti del popolo che aveva suscitato. "Nessuno genera se non è generato" ripeteva spesso don Giussani. Mi piace leggere nel suo abbandono progressivo al volto buono del Mistero - per usare una sua intensa espressione - segnato dalla mortificazione delle sue eccezionali capacità espressive, un intensificarsi della sua energia generativa, della sua paternità.

**Quando ha conosciuto Giussani? Cosa ricorda della prima volta che lo ha visto?**

La prima volta che lo vidi fu nel 1958, quando a Lecco durante la Settimana Santa la Gioventù studentesca, ancora legata all'Azione cattolica di Roma, invitò i giovani liceali ad alcuni incontri di preparazione alla Pasqua. Mi

ricordo che ci andai su grande insistenza di un mio compagno di scuola che vinse le mie resistenze. Non amavo molto la Gioventù studentesca, perché mi sembrava un luogo adatto ai miei compagni quasi tutti di estrazione "borghese", piuttosto che a me. Don Luigi Giussani tenne una splendida lezione sulla "gioventù come tensione" e per la prima volta percepii un accento diverso nel considerare il rapporto tra Cristo e la mia vita. Io, infatti, avevo perso questo nesso: la mia fede era stanca, la mia pratica passiva. I miei interessi si erano spostati - sulla scia dell'impegno socialista massimalista di mio padre - sulla politica e sulla letteratura russa e americana. Ma quel giorno, quando sentii don Giussani parlare così, ebbi un fremito, e cominciai a guardare a Cristo in maniera diversa.

## IL LIBRO

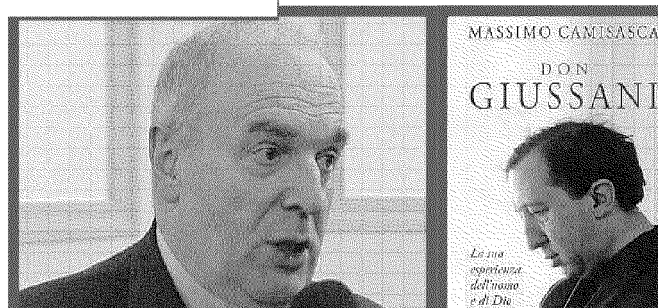
► Don Luigi Giussani è considerato «uno dei più importanti educatori del Novecento», che ha inciso profondamente nella vita del nostro Paese e della Chiesa cattolica grazie alla fondazione del movimento ecclesiale di Comunione e liberazione (ormai presente in 70 nazioni) e alla vastissima produzione dei suoi scritti. Più che una biografia in senso classico, questo libro di monsignor Massimo Camisasca, è una «biografia spirituale» di don Luigi Giussani con la quale farlo conoscere «a chi non l'ha conosciuto, a chi non ha avuto la fortuna di sentirlo parlare, di passare del tempo con lui o di leggere i suoi libri». Queste pagine ne delineano la figura attraverso la descrizione dell'opera e delle idee.

L'autore, Massimo Camisasca, che ha lungamente frequentato don Giussani fin dagli anni del liceo, è fondatore e superiore generale della Fraternità sacerdotale dei Missionari di san Carlo Borromeo, è stato insegnante di filosofia nei licei, all'Università Cattolica di Milano e alla Pontificia Università Lateranense a Roma. Dal 1993 al 1996 è stato vicepresidente del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi sul Matrimonio e la Famiglia.





www.ecostampa.it



► In alto don Luigi Giussani durante una conferenza al Politecnico di Milano, qui sopra il cardinale Angelo Scola, a destra monsignor Massimo Camisasca